

Sacerdozio «comune» e sacerdozio ministeriale¹

Cardinale Darío Castrillón Hoyos

La corretta comprensione della distinzione e del rapporto reciproco tra sacerdozio «comune» e sacerdozio ministeriale è al centro della vitalità della Chiesa. Proprio mentre a partire dagli anni Settantacinque quest'ultima usciva dalla crisi e le vocazioni rifiorivano (60.142 seminaristi maggiori nel 1975; 106.345 nel 1995), qua e là si instauravano pratiche spesso ispirate dalla buona volontà, ma in cui talvolta diminuiva anche la stima del sacerdote da parte dei laici. Eppure era proprio il sacerdozio ministeriale vissuto ed esercitato nella sua autenticità che avrebbe potuto garantire la giusta promozione del sacerdozio comune!

Si potrebbe considerare che la mancanza di sacerdoti non sia l'aspetto più drammatico – 955 cattolici per un sacerdote in Svizzera, 10.941 per uno ad Haiti, secondo l'Annuario statistico del 1996 –, ma che i fedeli abbiano bisogno di fare un uso migliore dei loro sacerdoti. O piuttosto di comprenderli meglio. Affinché il dono del sacerdozio possa informare la loro vita quotidiana.

In questo senso, si può constatare che i paesi in cui attualmente si percepisce meglio il mistero del sacerdozio, dove lo si vive, dove ogni fedele sa di essere cristiano perché da qualche parte c'è un sacerdote che è il suo pastore e di cui desidera la presenza, e dove ciò si traduce in una grande abbondanza di vocazioni solide, sono paesi in cui i cambiamenti nei riti sono stati accettati pacificamente, condotti con equilibrio, senso del sacro e rispetto delle sensibilità popolari, nel senso di una continuità di fondo e senza mai provocare fratture.

Così, il sacerdozio ministeriale e il sacerdozio comune contribuiscono entrambi all'edificazione del corpo di Cristo che è la Chiesa: essi «sono ordinati l'uno all'altro poiché entrambi partecipano a modo loro all'unico sacerdozio di Cristo. Grazie al potere sacro di cui è investito, il sacerdote, ministro di Cristo, istruisce e governa il popolo sacerdotale, compie in qualità di rappresentante di Cristo il sacrificio eucaristico e lo offre a Dio in nome di tutto il popolo; i fedeli, in virtù del loro sacerdozio regale, partecipano all'offerta eucaristica ed esercitano il loro sacerdozio attraverso la ricezione dei sacramenti, la preghiera e l'azione di grazie, la testimonianza di una vita santa, l'abnegazione e la carità attiva» (*Lumen Gentium* 10).

Ringrazio il C.I.E.L. per aver scelto questo tema del sacerdozio e per l'amore verso la Chiesa che tale iniziativa manifesta.

¹ Atti IV. Poissy. Dal 7 al 9 ottobre 1998.